Il Sole 24 ORE

Quotidiano

Data 31-08-2011
Pagina 6
Foglio 1

www.ecostampa.it

Protesta in rete: non toccate i contributi

Centinaia di commenti sul sito del Sole 24 Ore contro le misure sulle pensioni di anzianità

Alessandro Galimberti
MILANO

Rabbia, incredulità, frustrazione, sarcasmo. Il popolo del web reagisce con veemenza alle anticipazioni dell'ennesimo correttivo alla manovra, in particolare alle modifiche alle pensioni di anzianità, lasciando sul sito internet del Sole 24 ore centinaia di commenti inviperiti. Tratto comune del diluvio di considerazioni, il risentimento verso una classe politica (soprattutto, ovviamente, il governo) "ondivaga", percepita ormai come una casta del tutto staccata dall'elettorato e dai problemi della gente comune. Cittadini che, questa volta più di altre, si sentono colpiti sia nei valori – con riferimento al servizio militare, peraltro all'epoca obbligatorio – e soprattutto nel portafogli, con effetto retroattivo e perciò ancor più beffardo.

Dal muro degli indignados spicca il post di Alberto, lucido nell'indicare il meccanismo iniquo alla base del mancato riconoscimento del riscatto universitario: «Vergogna! – scrive – Questo è un furto legalizzato. Nel mio caso il riscatto degli anni di laurea è stato pagato e calcolato sulla base degli ultimi stipendi. Quindi dal punto di vista dei contributi versati, equivale a lavoro effettivamente svolto. È come se mi dicessero che, pur avendo versato i contributi, le settimane di malattia non te le conteggio perché non eri in ufficio o fabbrica! Ma stiamo scherzando? Ma quando si manda a casa questo inutile ed iniquo governo?».

C'è poi chi cerca di andare oltre l'impeto di rabbia e tenta una lettura lobbystica del correttivo: «Manovrina fatta nel senso di colpire (ripeto colpire) chi non è sufficientemente organizzato per reagire e difendere compattamente i propri interessi» spiega un lettore che si firma con un numero. E con un numero simbolico (1789) si firma "mariantonietta", nickname evocativo, che dopo aver elencato alcuni dei privilegi della casta da cui poter attingere "a poste invariate", chiosa con un chiaro «Attenzione politici: non esagerate... la gente per bene, la gente tranquilla, quella che manda avanti il paese e che VI PAGA si sta stufando!!».

Reazioni variegate dal mondo dei giovani, studenti o da poco "ex", sospesi tra rassegnazione e speranza.

Max, ingegnere prossimo alla laurea, ha deciso «di abbandonare questo paese. Ora basta. Non si può continuare a penalizzare chi studia, si impegna e fa sacrifici e contemporaneamente continuare a vedere gente come il "trota" o la Minetti pagata migliaia di euro al mese. Si azzera il fondo per le borse di studio e non si tagliano i vitalizi. Tutti all'estero e saluti all'Italia e ai soldi che ha speso per formarci!». Al contrario Giorgio, ha «33 anni, esperienze di lavoro internazionali in diversi Paesi che mi mancano sempre di più. Il 5% per i redditi alti non è stato ritenuto possibile, il Sistri per regolarizzare smaltimento rifiuti nemmeno (che figuraccia!) ... mentre il non contabilizzare la laurea a fini pensionistici sì... Mi sembra veramente una barzelletta ... ma, ancora e sempre molto fiducioso, spero sia tutto un brutto sogno dal quale risvegliarmi presto».

Non può mancare la lettura con risvolto politico, giocando sulle dichiarazioni del premier sul decreto di ferragosto. «Il nostro presidente del consiglio ora è sereno e soddisfatto. Finalmente la supertassa per i ricchi è stata tolta. Così il suo cuore ora non gronderà più sangue. Invece gronderà il cuore di chi ha servito per obbligo l'amata Patria per un anno di leva per vederselo poi non più riconosciuto ai fini previdenziali. La misura ora è colma, non se ne può proprio più. Ma dove vogliono arrivare?» si chiede il lettore a firma "79311".

E poi c'è anche chi di scherzare non ha più voglia, ma non per sfinimento da teatrino della politica. Racconta Roby: «Mi hanno portato via in un colpo solo 6 anni di contribuzione, speravo di arrivare alla pensione a 61 o 62 anni perché avendo già avuto un cancro non so se arrivo fino ai 65 ... grazie Lega, grazie Trota (tanto lui non deve riscattare periodi di università o militare) grazie Silvio e grazie opposizione!».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ONLINE

Il Sole 24 ORE .com

SU INTERNET

Tutti i commenti arrivati dai lettori

Sono centinaia le osservazioni dei lettori sul sito del Sole 24 Ore che da subito si sono affollati tra i "commenti" all'articolo che illustra le nuove misure sulla previdenza. Chi vuole aggiungersi può farlo cliccando su "commenta la notizia" alla base dell'articolo di Marco Rogari

.com www.ilsole24ore.com

INDIGNATI

Sale la protesta contro la casta dei politici che mantiene i privilegi e impone sacrifici ai cittadini

PREVIDENZA

Alberto: come possono togliere un diritto pagato a caro prezzo?

Max: non si può continuare a penalizzare chi studia seriamente

056082

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Quotidiano

Data 31-08-2011
Pagina 7
Foglio 1 / 2

www.ecostampa.it

Il mix delle misure. Gli effetti

Costretti ad accumulare fino a 45 anni di contributi

Maria Carla De Cesari
Giampiero Falasca

Un mix di penalizzazioni per chi coltivava il sogno di andare in pensione di anzianità con 40 anni di contributi, con la dote dei versamenti figurativi collegati al servizio militare o del riscatto oneroso, in alcun casi onerosissimo, della laurea. Se si combinano le misure della legge 111/2011 – che prevede dal 2012 un aumento dell'attesa per il pagamento dell'assegno – con gli interventi annunciati lunedì dopo il vertice di Arcore tra Pdl e Lega molti lavoratori potrebbero trovarsi a lavorare anche cinque, sei anni in più, prima di poter maturare i requisiti per la pensione di anzianità, pur avendo già acccumulato 40 anni di contributi. Molti – sulla base del meccanismo delle decorrenze e dell'innalzamento dei requisiti per il pensionamento collegati alla speranza di vita – potrebbero essere costretti a mettere insieme, alla fine della carriera, anche 45 anni di contributi validi per il calcolo dell'assegno. Sempre che l'importo della pensione sia determinato con il metodo di calcolo contributivo, altrimenti tutti i contributi oltre i 40 anni non sono utili per la misura del trattamento. Questi lavoratori, che hanno iniziato presto a lavorare o che hanno pensato di mettere a frutto, previdenziale, gli anni dell'università, sono svantaggiati, se possibile, due volte rispetto agli altri candidati alla pensione di anzianità con il meccanismo delle quote (un mix di età anagrafica e 35-36 anni di contributi). Per questi ultimi, infatti, non sembra prevista la sterilizzazione dei contributi figurativi o del riscatto ai fini della maturazione del diritto alla pensione.

Ieri, dalla maggioranza è filtrata la notizia che l'emendamento conterrà una clausola di salvaguardia: comunque verrà formulata la norma, è crollata la fiducia verso l'istituto del riscatto della laurea. Chi non ha ancora preso una decisione in merito al riscatto, probabilmente sarà molto perplesso di fronte ai nuovi scenari, e deciderà di rinunciare.

Diversa è la posizione di chi ha già presentato la domanda e ha già pagato l'intero importo di riscatto. Potrebbe tentare la strada, impervia sul piano procedurale ma sicuramente non avventata, della Corte costituzionale: la nuova norma, se approvata, violerebbe un impegno preso dall'Inps (o dall'Inpdap) con il cittadino che ha riscattato la laurea, con effetti sostanzialmente retroattivi. Inoltre, la norma finisce per trattare diversamente situazioni sostanzialmente identiche (perché i 40 anni di contributi sono interessati dalla norma e gli altri trattamenti no?).

Se, invece, si deve ancora iniziare a pagare le rate (dopo l'ok alla domanda), il lavoratore potrebbe decidere di continuare a pagare, considerando ancora conveniente il riscatto, per l'effetto che può avere sull'assegno di pensione o per l'accesso al pensionamento. Oppure, potrebbe lasciar perdere.

Il pagamento del riscatto può avvenire in due forme: in unica soluzione (entro 60 giorni dall'accettazione della domanda di riscatto), oppure in forma rateale (per un massimo di 60 rate mensili, aggravate dagli interessi legali). Se una persona ha scelto il pagamento in unica soluzione, e non ha ancora versato il contributo da riscatto, può cambiare idea limitandosi a non pagare il contributo. Il comportamento è considerato come rinuncia alla domanda di riscatto. Lo stesso vale per il lavoratore che ha chiesto il pagamento rateale e poi non ha pagato la prima rata (la cui scadenza è fissata a 60 giorni dall'accettazione della domanda). Se invece il mancato pagamento interessa le rate successive alla prima la pratica viene archiviata solo dopo il mancato pagamento di due rate e vengono accreditati solo i contributi coperti dai versamenti già effettuati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ALTRA PENALITÀ
Chi è sottoposto al calcolo retributivo delle prestazioni non potrà far valere i versamenti aggiuntivi

LA MANOVRA DI FERRAGOSTO

Il Governo ripensa la «stretta» sulle anzianità

Costretti ad accumulare fino a 45 anni di contributi

056082

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Quotidiano

Data 31-08-2011
Pagina 7
Foglio 2 / 2

Le penalizzazioni

1 DAL 2012 CRESCE ANCHE L'ATTESA DELLA FINESTRA

Paolo è artigiano; è nato il 29 agosto 1956 e ha iniziato a lavorare a 16 anni, il 1° settembre 1972. Ha 15 mesi di militare. Avrebbe dovuto maturare il diritto alla pensione di anzianità con 40 anni di contributi nel 2012; la decorrenza sarebbe scattata 19 mesi dopo (maggio 2014). Se la manovra dovesse rendere irrilevanti, ai fini della maturazione dei requisiti, i mesi della leva, Paolo dovrebbe maturare i requisiti nel dicembre 2013: a questo punto sconterà anche il posticipo collegato alla speranza di vita (tre mesi). La pensione decorrerà da dicembre 2015

2 PER LA DIPENDENTE STATALE PRIMA CHANCE A QUOTA 97

Ivana lavora in un ministero, è nata il 16 marzo 1955, ha iniziato a lavorare a 22 anni. Ha riscattato i quattro anni della laurea. Avrebbe raggiunto i 40 anni di contributi nel 2013, con decorrenza della pensione dal luglio 2014. Con la manovra, se non ci fosse una salvaguardia, per maturare la pensione con 40 anni di contributi dovrebbe attendere il 2017. Oppure potrebbe anticipare nel 2016 l'anzianità con quota 97. Dovrà scontare l'innalzamento dei requisiti collegati all'aspettativa di vita, tre mesi dal 2013 e forse un nuovo aumento nel 2016

3 LA DOTE PREPARATA DAI GENITORI

Valentina ha 27 anni, è laureata magistrale in Economia e ha iniziato a lavorare da un paio d'anni. Come premio i genitori hanno scelto di pagarle il riscatto della laurea – quasi 25mila euro –, sulla base della legge 247/2007 che consente l'operazione anche a coloro che non hanno ancora iniziato a lavorare. Se le anticipazioni sulle modifiche alla manovra dovessero essere confermate, gli anni di laurea potrebbero non valere ai fini della maturazione del requisito, ma solo ai fini dell'importo dell'assegno pensionistico

4 PER IL MEDICO «NEUTRALIZZATI» 10 ANNI

Lorenzo è un medico nato nel 1958. Ha riscattato i sei anni di laurea e tre anni di specializzazione e ha da far valere un anno di servizio militare. Avrebbe raggiunto i 40 anni di contribuzione nel 2016, a 58 anni. Ora, se verranno confermate le modifiche annunciate alla manovra di Ferragosto, per maturare il diritto alla pensione dovrà aspettare i 61 anni, nel 2019. A quel punto dovrebbe scontare anche tre innalzamenti dei requisiti anagrafici collegati all'aspettativa di vita, il primo nel 2013 e poi ogni tre anni

5 LA VARIABILE DELL'ASPETTATIVA DI VITA

Luca è un operaio nato nel 1964. Ha iniziato a lavorare a 16 anni. Con l'accredito di un anno di militare avrebbe potuto maturare la pensione con 40 anni di contributi nel 2020. Ora dovrà attendere il 2025, quando compirà i 61 anni per la pensione di anzianità con le quote (61 anni di età è il requisito minimo, oltre ai contributi). Questo calendario, però, non tiene conto dell'aumento dei requisiti anagrafici collegati all'aspettativa di vita: cinque "verifiche" a partire dal 2013

www.ecostampa.it

056082

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Quotidiano

Data 31-08-2011
Pagina 39
Foglio 1

Da domani istanze online o tramite contact center

Contributi volontari all'Inps: stop alle domande su carta

Andrea Carli
MILANO

Sempre meno carta nel destino di sportelli e uffici dell'Inps. Da domani le domande di autorizzazione ai versamenti volontari dovranno essere inviate o in via telematica, tramite il sito dell'ente di previdenza, o - per chi ha difficoltà a utilizzare pc e a navigare in rete - attraverso il contact center (803164). Per quanto riguarda quelle relative al Fondo di previdenza per il personale dipendente delle aziende private del gas, il Fondo speciale per il personale dipendente delle Ferrovie dello Stato e l'Ipost l'addio al cartaceo scatterà a ottobre. Non cambiano invece («fino all'emanazione di disposizioni specifiche») le modalità per le richieste per i lavoratori agricoli e per il Fondo clero. I chiarimenti sono stati forniti dall'Inps con la circolare 111, pubblicata ieri. I versamenti dei contributi volontari da parte dei lavoratori possono essere effettuati, ad esempio, dopo la cessazione o l'interruzione del rapporto di lavoro, per perfezionare i requisiti di contribuzione necessari a raggiungere il diritto alla prestazione pensionistica o per aumentare il peso della pensione a cui si avrebbe diritto.

L'istituto ha previsto un periodo transitorio nel passaggio dalla procedura tradizionale alla nuova modalità telematica. Le domande di autorizzazione ai versamenti volontari redatte su modulo cartaceo, infatti, saranno considerate valide fino al 31 dicembre 2011. Verrà presa in considerazione, spiega l'ente, la data di presentazione diretta o quella del timbro dell'ufficio postale che accetta il modello cartaceo o, infine, quella del corriere utilizzato dal richiedente. Terminato il periodo transitorio, il 1° gennaio del 2012, tutte le domande di autorizzazione ai versamenti volontari dovranno essere inoltrate unicamente mediante il canale telematico (o il contact center).

Il tutto si inserisce nel progressivo approdo di tutti i servizi promossi dall'Inps dal cartaceo all'online. L'istituto ha individuato una tabella di marcia: per ciascuno domanda di servizio è stata individuata la data di passaggio al canale telematico. Il processo si concluderà nell'aprile dell'anno prossimo. Il calendario, allegato alla circolare 110, pubblicata ieri, prevede la procedura online per pensioni di anzianità e vecchiaia, assegni di invalidità e trattamenti di reversibilità dal prossimo 30 settebre. A ottobre, sempre secondo il programma che si è dato l'Inps, sarà il turno della visita medica di controllo, dei trattamenti di famiglia e del congedo parentale per dipendenti e autonomi. Con l'anno nuovo andranno presentate in via telematica, tra le altre, le richieste di dilazione amministrativa, di sospensione della cartella esattoriale o dell'avviso di addebito, della compensazione contributiva e auto conguaglio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

www.ecostampa.it

056082

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

Quotidiano

Data 31-08-2011
Pagina 9
Foglio 1

www.ecostampa.it

Le categorie

La protesta dei medici: per noi undici anni persi

MILANO — Le sigle sono tantissime: Smi, Fassid, Anaao, Cimo, Fnomceo, Conaps. Il mondo delle professioni sanitarie in Italia è rappresentato da una giungla di associazioni e sindacati raramente concordi. Ma l'ultima manovra del governo in materia di pensioni, è riuscita a compattare l'intero settore. A far esplodere la polemica è la decisione di non considerare più il riscatto della laurea nel conteggio per la pensione di anzianità. Una decisione penalizzante per tutta l'area delle professioni ma in particolar modo per chi, come i medici, deve affrontare un percorso universitario molto più lungo.

«Per i medici, il provvedimento cancellerebbe tutte le pensioni di anzianità non essendo matematicamente possibile iniziare a lavorare prima dei 30 anni visto che laurea e specializzazione sono requisito di legge, previsto dalla normativa europea», spiega il segretario nazionale dell' Anaao Assomed, Costantino Troise. «Se gli anni riscattati per laurea, specializzazione e dottorati di ricerca — continua Troise — non sono più utili per raggiungere anticipatamente la pensione di anzianità, si crea uno scalone che allontana fino a 7 anni l'età pensionabile. I politici si affannano a precisare che i riscatti resterebbero utili ai fini economici per il calcolo della pensioni, ma non è chiaro cosa significhi nel sistema retributivo».

Una decisione che è stata interpretata dall'intero mondo medico come una sorta di «attacco alla categoria». L'ennesimo. Perché i medici ultimamente di motivi di disagio ne hanno accumulati tanti. C'era stato il blocco del turnover, quello dei contratti e delle convenzioni, il congelamento delle retribuzioni. E adesso la mossa sulle pensioni provoca proteste unanimi: «Il bicchiere è colmo, adesso basta colpire i medici. Con questa manovra vengono negati i diritti acquisiti dalla categoria. Siamo pronti allo stato di agitazione». Afferma Riccardo Cassi, presidente nazionale Cimo-Asmd (il sindacato dei medici ospedalieri) «La nostra categoria — continua Cassi in una nota — entra al lavoro dopo 6 anni di laurea e 5 di specializzazione, a questo va aggiunto che prima dell'assunzione passano altri anni. Di conseguenza togliere loro la possibilità di calcolare questi periodi ai fini del raggiungimento dei requisiti di anzianità li costringe a non poter andare in nessun caso in pensione prima dei 65 anni, diversamente da altre categorie che non hanno un percorso formativo così lungo. Il calcolo dei riscatti dei periodi di studio serviva a riequilibrare questa situazione. Tra l'altro questi riscatti sono stati effettuati versando all'Inpdap somme elevate alle quali corrispondevano determinati benefici. Non è accettabile che adesso vengano annullati per togliere il contributo di solidarietà sopra i 90.000 euro che invece rimane per i soli dipendenti pubblici».

Il «fronte del no» comprende anche i camici bianchi delle professioni sanitarie (dai fisioterapisti agli infermieri professionali) che pur avendo un percorso più corto, si sentono danneggiati dalla manovra: «Decisioni come queste — spiega Antonio Bortone, presidente Conaps — disincentivano l'accesso al pubblico e spingono tutta la categoria verso la libera professione. Con il rischio che i maggiori talenti si tengano alla larga dal servizio sanitario nazionale».

Isidoro Trovato

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il periodo della laurea e della specializzazione

Il Blocco del Riscatto degli Studi Potrebbe Valere per il Futuro

La protesta dei medici: per noi undici anni persi

056082

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

MF

Quotidiano

Data 31-08-2011
Pagina 1
Foglio 1

www.ecostampa.it

UNA FESSERIA NATA GIÀ AL CAPOLINEA

DI ANTONIO SATTA

Si potrebbe citare un'ormai abusata massima, secondo la quale gli dei accecano coloro che vogliono perdere, ma c'è davvero da chiedersi cosa mai sia venuto in mente ai plenipotenziari di Pdl e Lega, riuniti lunedì ad Arcore, da fargli tirare fuori dal cappello la norma che avrebbe punito chi ha fatto la naia o ha riscattato gli anni di laurea. Il testo, si dice, sarebbe stato preparato a lungo dagli uffici del ministro del Lavoro, Maurizio Sacconi, e avrebbe avuto un sostanziale placet da parte di alcuni sindacati. Se così fosse la platea degli orbi (politicamente parlando) rischia di essere ancora più estesa. E il fatto è decisamente preoccupante, perché non si capisce come si possa aver sottovalutato un elemento di così palese discriminazione, come il sostanziale allungamento

(CONTINUA A PAG. 9)

di 18 mesi-un anno dell'età pensionabile, valido però solo per una categoria di persone, ossia i maschi che hanno fatto il servizio militare, con tanti saluti all'uguaglianza di tutti i cittadini di fronte alla legge. Ovviamente Sacconi e gli altri autori della proposta diranno che non è così, che anzi è vero il contrario: eliminando il tempo passato sotto le armi dal novero dei periodi computabili per definire l'età pensionabile, si ristabilisce una parità di trattamento. Per andare in pensione contano solo gli anni effettivamente lavorati. Peccato che il riscatto della naja facesse parte di un patto che lo Stato aveva sottoscritto con i cittadini: tu mi dai un anno (ma fino agli anni Settanta era un anno e mezzo), perché è tuo dovere difendere la Patria, e io Stato farò in modo che questo servizio ti sia riconosciuto in futuro. E uno Stato che si rimangia un patto su un principio determinante come questo, è messo proprio male. Che cosa pensavano i geni del governo, che chi venisse scippato di un diritto del genere avrebbe brindato? No, ovviamente, e come può verificare chiunque giri tra i forum che stanno letteralmente impazzando su internet, la rabbia di chi è stato colpito da questa scelta è dilagata. E si tratta di una platea di elettori non disprezzabile. Ma il danno inferto alla credibilità delle istituzioni con questo sbrego è poca cosa rispetto agli effetti dell'altra misura, ossia il tratto di penna che avrebbe cancellato ai fini pensionistici gli anni d'università riscattati dai lavoratori. E anche qui conta poco ricordare che nel calcolare l'entità dell'assegno si sarebbe tenuto conto di tutti i contributi versati, anche di quelli volontari, perché è evidente che il problema anche in questo caso riguarda un patto sottoscritto e certificato in tutti questi anni dallo Stato. Tu spendi un certo numero di anni (che per i medici può anche superare i due lustri) per costruirti una preparazione professionale di cui la società potrà godere, e io Stato ti garantisco che questi anni non saranno sprecati. Comincerai a lavorare più tardi dei tuoi coetanei che non hanno proseguito gli studi, ma questi anni li potrai riscattare, aggiungendo - e non è secondario - che ciò potrà avvenire, però, senza oneri per la collettività. Chi ha voluto recuperare l'università, si è pagato di tasca propria i contributi. Allo Stato, quindi, questo patto non è costato un centesimo, lo studente è risultato dipendente di se stesso e l'Inps non ha dovuto sobbarcarsi alcun contributo figurativo. Tra l'altro - e sia detto per inciso - ancora recentemente in qualsiasi occasione il presidente dell'Inps, Antonio Mastrapasqua, abbia preso la parola in pubblico, ha ripetuto come un mantra l'invito a riscattare gli anni di laurea. Ebbene, anche questo patto lunedì è diventato carta straccia con l'aggravante per chi fosse andato in pensione con il metodo retributivo che il suo assegno, a qualsiasi età fosse stato erogato, sarebbe comunque stato calcolato sulla base della media di quanto percepito negli ultimi dieci anni di attività, quindi di quei soldi versati all'Inps non avrebbe avuto indietro alcunché. Il problema dei problemi, però, è che questa solenne fesseria (che presumibilmente non avrebbe passato il vaglio della Corte costituzionale, dove la norma, se mai fosse stata approvata, inevitabilmente sarebbe finita) è stata inserita nella manovra per far contenta la Lega, contraria a qualsiasi ipotesi di aumento dell'età pensionabile, misura che non solo è richiesta dall'Unione europea, ma anche dal semplice buonsenso. Una misura che avrebbe potuto anche incontrare resistenze nell'opinione pubblica, ma certamente sarebbe stata più giustificabile sotto qualsiasi profilo, dalla tenuta dei conti pubblici fino all'adeguamento con l'aumento dell'aspettativa di vita. Una norma che soprattutto non avrebbe creato alcuna discriminazione. E questo è l'aspetto che chi governa dovrebbe avere sempre presente. Dovrebbe. (riproduzione riservata)

Antonio Satta

Questa fesseria difficilmente avrebbe superato l'esame della Consulta

MF
il quotidiano dei mercati finanziari
Pensioni, tramonta lo scippo
E ORA SCATTA LA CACCIA GROSSA AI CONDONATI DEL 2002
LANDESBANK INCUBO DELLA GERMANIA
Ricetta Zapatero
Exxon-Rosneft tandem al Polo
Edison, italiani e francesi in surplace sul dossier
MILANO ASSICURAZIONI

Una fesseria nata già al capolinea
Questa fesseria difficilmente avrebbe superato l'esame della Consulta
BANCA FIDEURAM

056082

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

ItaliaOggi

Quotidiano

Data 31-08-2011
Pagina 36
Foglio 1

www.ecostampa.it

PROFESSIONI/Le istruzioni sul controllo incrociato dei dati relativi al pagamento dei contributi

Evasione, Casse e Inps si alleano

Il versamento dell'integrativo non evita la gestione separata

DI DANIELE CIRIOLI

Inps e Casse uniti sulla contribuzione dei professionisti pensionati. Il versamento del solo contributo integrativo (alla cassa) non basta a evitare l'iscrizione all'Inps (gestione separata): occorre pure che sia versato il contributo soggettivo. Può succedere, allora, che il pensionato prima lo versi e poi lo ottenga rimborsato (cassa commercialisti) o che non debba pagarlo perché non arriva a un minimo (cassa avvocati). Nell'uno e nell'altro caso, Inps e casse verificheranno con incrocio dei propri dati la regolarità delle posizioni contributive. Lo spiega il messaggio n. 15783/2011, con cui l'istituto fornisce indicazioni all'operazione di accertamento Poseidone, dopo la manovra di luglio.

Inps o casse. La manovra (dl n. 98/2011 convertito dalla legge n. 111/2011) ha messo la parola fine alla diatriba tra Inps e professionisti over65 (pensionati) sulla contribuzione alla gestione separata dei redditi professionali. Ha stabilito che tali redditi sono esclusi dalla contribuzione all'Inps perché devono pagare all'ex cassa. La novità è arrivata come interpretazione autentica della norma della legge n. 335/1995, dunque con effetto retroattivo. Pertanto, vale anche per il contenzioso in atto tra pensionati e Inps, tra cui l'operazione Poseidone.

Inps e commercialisti. E proprio con riferimento a questi accertamenti (Poseidone), nel messaggio n. 16336/2011 l'Inps dà chiarimenti su come operare e quali controlli effettuare nei casi d'istanze di annullamento. In merito ai professionisti iscritti alla cassa commercialisti, l'istituto spiega che i professionisti, i quali hanno regolarmente versato il contributo alla cassa e successivamente ne hanno ottenuto la restituzione, non devono essere iscritti alla gestione separata. L'Inps e la cassa commercialisti procederanno alla verifica dei soggetti interessati alla restituzione dei contributi per eventuali confronti e annullamenti automatici degli accertamenti.

Inps e casse autonome. In merito agli accertamenti dei pensionati che continuano a svolgere attività dopo la pensione l'Inps spiega che tali accertamenti possono essere annullati verificando che l'attività esercitata rientri nella competenza della cassa. Gli accertamenti che restano attivi, invece, sono quelli che si riferiscono ai redditi prodotti da attività dichiarate con codici Ateco riferiti sia ad attività iscrivibili alle casse che alla gestione separata e per i quali non risulta pagato il contributo soggettivo alla cassa. Rientrano in tale casistica, per esempio, i contribuenti che percepiscono redditi da lavoro dipendente assieme a redditi dall'attività professionale (docenti di scuola superiore o università pubblica e ingegneri o architetti) o soggetti che non raggiungono il reddito minimo previsto per l'obbligo di contribuzione alla cassa avvocati. Nel primo caso l'iscrizione alla cassa e il pagamento del solo contributo integrativo non è motivo di annullamento dell'accertamento perché non è stato assolto il pagamento del contributo soggettivo. Per il secondo caso, solo il mancato esercizio della facoltà d'opzione può essere motivo di accoglimento dell'istanza di annullamento. In tal caso, verrà fatta segnalazione alla cassa per le operazioni successive di recupero del contributo soggettivo.

© Riproduzione riservata

Quando l'INPS chiede il contributo

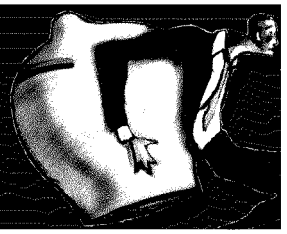
L'ingegnere amministratore di condominio	Libero professionista, iscritto ad Inarcassa (cassa ingegneri e architetti) che esercita l'attività di amministratore di condominio (codice Ateco 70.32.0). L'attività rientra tra quelle professionali che, per naturale collocazione e in caso di reddito, è soggetta al contributo presso la Gestione separata; tuttavia se l'attività è esercitata da un soggetto che svolge anche la professione di architetto (quindi iscritto all'albo ingegneri e architetti), il relativo reddito è attratto in quello prodotto dall'attività professionale e, dunque, assoggettato al contributo soggettivo della cassa
L'architetto, amministratore di condominio e professore universitario	Il professionista è coperto da contribuzione obbligatoria presso l'Inpdap in qualità di dipendente pubblico. Il reddito delle attività di lavoro autonomo (architetto e amministratore di condominio) paga il contributo alla Gestione separata, fermo restando il versamento a Inarcassa del contributo integrativo (2% o 4%). Il pagamento del mero contributo integrativo non è sufficiente per annullare l'accertamento (Poseidone)
Il revisore contabile, professore universitario	Il professionista esercita attività di "servizi forniti da revisori contabili, periti, consulenti e altri soggetti che svolgono attività in materia di amministrazione, contabilità e tributi", con codice Ateco 74.12.C, per cui non è obbligatoria l'iscrizione ad un Albo; inoltre, è professore universitario. Il reddito prodotto è assoggettato al contributo presso la Gestione separata, con applicazione dell'aliquota ridotta in quanto il contribuente già paga la contribuzione presso l'Inpdap

056082

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

TuttoRisparmio

Famiglia e soldi sicuri



Previdenza complementare. Guida alla costruzione di una rendita aggiuntiva grazie ai contributi volontari e alla deduzione fiscale

Non solo il Tfr per la pensione di scorta

Le soluzioni per quattro profili

Gli strumenti più indicati per regalare un sostegno economico a figli e nipoti

IMPIEGATO 43ENNE

Considera di aderire ora per avere 5600 € l'anno

La differenza la fanno i contributi volontari

Finora non si era mai interessato più di tanto ad aderire a un fondo pensione. Un collega però gli ha di recente spiegato i vantaggi dell'adesione allo strumento di categoria. Fatti due calcoli, il nostro impiegato stima che aderendo dal prossimo settembre alla previdenza complementare può pensare di ottenere una pensione di scorta pari a 4.125 euro l'anno, pari al 6,61% dell'ultimo stipendio. Il collega gli ha spiegato però che versando oltre al Tfr anche un contributo volontario dell'1% può puntare a 5.615 euro annui, ossia il 9% dell'ultimo stipendio; deducendo inoltre 1200 euro l'anno. Stime, non promesse, ma che per l'impiegato rendono il fondo pensione concorrenziale rispetto ad altre forme di risparmio.

BANCARIO 50ENNE

Il contratto prevede il 3% di contributo dell'azienda

L'aderente fedele va verso 8mila € annui

È entrato in banca che aveva 25 anni e dopo altrettanti dietro lo sportello il nostro bancario può tracciare un bilancio della sua adesione al fondo pensione. È quello interno del suo istituto, un fondo preesistente (alle riforme degli anni 90), in cui l'azienda versa per contratto il 3% della retribuzione lorda e altrettanti ha deciso di fare il bancario, oltre a versare il suo Tfr. Mosse che negli anni consentono al nostro lavoratore di poter contare al momento del pensionamento su un reddito aggiuntivo di tutto rispetto: le stime di rendita parlano di 8600 euro, pari al 10,25% dell'ultima retribuzione, in caso di adesione a un comparto bilanciato. Il tutto al netto della deduzione dei contributi del lavoratore e dell'azienda.

CASSIERA SUPERMERCATO 55 ANNI

Vicina alla pensione, punta a deduzioni e capitale

Obiettivo: capitale, meno fisco e bonus

Ha iniziato a lavorare da ragazzina ma nel suo curriculum c'è qualche "buco contributivo". Fatto sta che la nostra cassiera di supermercato ora vuole solo andare in pensione. A conti fatti non sarà altissima, poco più di mille euro al mese; iniziare a costruire oggi un secondo pilastro servirebbe ad aggiungere solo spiccioli. La nostra cassiera può però scegliere l'opzione di risparmiare nel fondo di categoria per a) incassare il contributo del datore di lavoro, l'1,55% della retribuzione lorda, insieme al suo versamento volontario; b) dedurre fiscalmente le due voci; c) incassare tutto cash al momento della pensione. Quanto? Con sei anni in una linea garantita può puntare al 3% (oltre al beneficio fiscale).

METALMECCANICO 38ENNE

Secondo pilastro da 2200 euro annui dopo 22 anni

Rendita o cash? La scelta all'iscritto

I chiari di luna inducono a scelte oculate. Più che le Borse, la maggiore incertezza, è il futuro del settore industriale. Ipotizzando una crescita modesta della sua retribuzione, il nostro operaio, va incontro a una pensione pubblica di 14mila euro anui, ossia il 75% dell'ultima retribuzione. Versando al fondo di categoria Tfr oltre al contributo volontario (quindi anche quello datoriale), stima che potrà contare su una pensione di scorta di circa 2.200 euro annui (7,5%dell'ultimo stipendio), aderendo a una linea 60% obbligazioni e 40% azioni (modificabile successivamente). Anche per lui l'opzione di poter riscattare tutto in forma di capitale, e non solo la metà del montante finale, stimato in 64mila euro.

PAGINA A CURA DI
Marco lo Conte

Aderire o no a un fondo pensione, versando il proprio Tfr? E in caso affermativo a quale? Dipende: dalla propria anzianità contributiva, dalla propria età anagrafica, dagli altri risparmi di cui si dispone. Ma anche e soprattutto dal tipo di lavoro che si svolge. Lavoratori dipendenti o autonomi presentano profili previdenziali molto differenti. Diciamolo subito: l'opzione prìncipe per un lavoratore dipendente è quella di aderire al proprio fondo pensione di categoria. Non sono mancati di recente coloro i quali dopo essersi iscritti al proprio fondo pensione, hanno deciso di trasferire la propria posizione in un Pip (piano individuale pensionistico), convinti dal proprio assicuratore. Gran parte di loro, però, è tornato sui suoi passi. La convenienza del fondo pensione di categoria, o negoziale, è difficilmente superabile da uno strumento pensato per l'adesione individuale. Le ragioni sono varie. Innanzitutto i costi ridotti: chi è iscritto 35 anni a un fondo negoziale ha costi pari allo 0,2%, a fronte dell'1,1% per chi aderisce ai fondi aperti e dell'1,5% per chi invece opta per i Pip. Le commissioni hanno una rilevanza non trascurabile: la Covip (Commissione di vigilanza sui fondi pensione) ha calcolato che ogni punto percentuale di costo aggiuntivo riduce le prestazioni pensionistiche future del 18%. Il che significa che due gemelli, a parità di carriera, versamenti e rendimento delle gestioni, otterrebbero pensioni di scorta differenti per quasi un quinto. I maggiori costi dei Pip vanno a remunerare la rete di vendita, chiamata a svolgere anche un'attività di consulenza: che non sempre è efficiente, visto il conflitto di interesse. È anche vero che i fondi di categoria sul terreno consulenziale sono meno coinvolti e solo di recente hanno avviato la formazione di una rete consulenziale. Da ricordare che se le condizioni di mercato doves-

DOPPIO VANTAGGIO

Se oltre alla liquidazione versa anche un contributo volontario, l'azienda ne verserà un altro anch'esso fiscalmente deducibile

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

sero mutare, il lavoratore dipendente potrà trasferire la sua posizione presso un altro fondo pensione, vista la "portabilità" della stessa sancita dalla normativa. Per esempio in un fondo pensione aperto ad adesione collettiva, la cui adesione è sancita da un accordo tra un'azienda e le rappresentanze dei lavoratori della stessa: in questo caso, il fondo aperto prevede costi ridotti per l'adesione collettiva e non di rado mette a disposizione i suoi esperti per una consulenza personalizzata ai dipendenti.

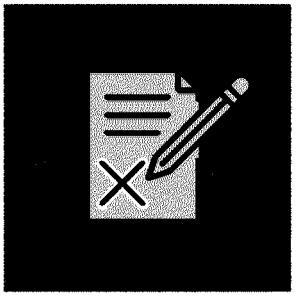
In questo modo il fondo aperto "funziona" come un fondo negoziale, soprattutto in uno dei suoi aspetti caratterizzanti: la possibilità per il lavoratore di ottenere un contributo da parte del datore di lavoro, a fronte di un suo contributo volontario, secondo quanto previsto dai contratti nazionali di categoria (o territoriali). Basta versare oltre al Tfr anche solo l'1% (in certi casi meno) nella propria posizione per portare nella stessa un contributo pari in media all'1,55% della retribuzione lorda annua. A conti fatti, rinunciare a questa doppia contribuzione aggiuntiva al Tfr, ha un impatto negativo rilevante: un impiegato che guadagna 48mila euro l'anno otterrebbe così una rendita annuale di 4125 euro (il 6,61% dell'ultimo stipendio), invece di 5.615 euro annui (il 9,05%).

Oltre a questi elementi di efficacia del risparmio previdenziale c'è da considerare l'impatto fiscale. La normativa incentiva l'adesione ai fondi pensione fino a un massimo di 5.165,47 euro annui; entro questo plafond sono compresi solo i contributi volontari e quello datoriale. Il che significa che l'impegato può ridurre il proprio imponibile annuo di 1200 euro. Ultimo vantaggio, la democrazia previdenziale: per un lavoratore dipendente aderire a uno strumento di categoria gli permette di poter partecipare alla governance di uno strumento no profit, improntato come veicolo di Welfare previdenziale. Quel diritto di parola, su organizzazione e investimenti, che molti non hanno e di cui vorrebbero avvalersi.

marco.loconte@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le regole per agire

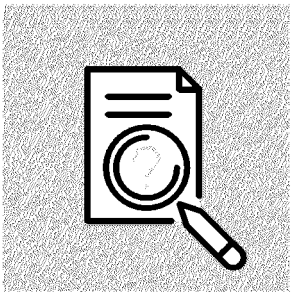


COSA NON FARE

- **«Tanto non avrò mai una pensione»**
Disinteressarsi del proprio destino previdenziale è un po' come fumare 40 sigarette al giorno. Significa non curarsi del proprio futuro; e l'invito è rivolto sia a chi è totalmente sfiduciato per quanto riguarda il suo avvenire sia per chi invece crede che sarà garantito e magari invece non lo è. Informarsi presso il proprio ente previdenziale è la prima cosa da fare, per capire se da pensionati percepiremo una rendita adeguata o se è il caso di pensare di ottenerne un'altra complementare, risparmiando in modo efficiente. Le alternative possono essere diverse: dai patronati ai consulenti previdenziali.

- **Aspettare i 40 anni**
Le statistiche dicono che solo a metà della propria carriera lavorativa si inizia a pensare al proprio futuro. Per quanto comprensibile, ciò rischia di trovarsi a 45-50 anni e non avere molto tempo per costruirsi una prestazione complementare adeguata alle proprie necessità. Non è necessario aspettare i quaranta, ma è possibile aderire a un fondo pensione anche prima di iniziare a lavorare; successivamente è possibile trasferire la propria posizione presso un altro strumento.

- **«A noi ci penserà lo Stato»**
In futuro non ci sarà più un garante che assicurerà le entrate dei pensionati. Si percepirà in base a quanto si avrà risparmiato. È l'effetto delle riforma previdenziali avviate negli anni 90 e che entrano a regime in questi anni.



A CHI FARE AFFIDAMENTO

Il fondo pensione giusto
Di fronte ad un'offerta molto vasta è comprensibile essere spaesati. Lavoratori autonomi e dipendenti hanno esigenze differenti. I primi hanno a loro disposizione solo i fondi pensione aperti e i Pip, mentre i secondi possono aderire anche ai fondi negoziali. È un'opzione da valutare in prima battuta, come previsto anche dalla normativa Covip, in quanto rinunciare al contributo datoriale previsto dal contratto di lavoro, in caso di contributo volontario, può essere un grosso errore per il lavoratore. Difficilmente uno strumento individuale ha caratteristiche efficienti tali da poter compensare la perdita di questo flusso contributivo.

Il fisco giusto
Come detto la previdenza complementare è incentivata dalla normativa vigente: è possibile dedurre fino a 5.165,47 euro l'anno per la contribuzione volontaria e datoriale. Entro questo tetto è possibile considerare anche i contributi volontari per l'adesione dei propri familiari a carico. Inoltre, al momento del pensionamento, l'aliquota applicata sul montante accumulato è del 15% che si riduce dello 0,3% per ogni anno di permanenza fino al 9%. Quote che rendono il fondo pensione competitivo nei confronti di altri strumenti di risparmio. È venuto meno invece il vantaggio fiscale nei confronti dei fondi comuni: dal giugno scorso su questi strumenti il prelievo del 12,5% (in delega è previsto un ritocco al 20%) si applica solo al momento del riscatto; mentre sui fondi pensione resta invariato il prelievo del 11% l'anno sui rendimenti delle gestioni.

COSA FARE

- **Il check-up previdenziale**
Prima di prendere una decisione, è opportuno compiere una serie di passi ben precisi: innanzitutto ottenere una stima di quanto si avrà di pensione, in base alla contribuzione in essere. Anche se mancano informazioni pubbliche certificate, molto motori di calcolo forniscono indicazioni attendibili, tra cui il nostro: www.ilsole-24ore.com/calcolo-pensione. Una volta calcolato il proprio gap previdenziale è possibile scegliere l'opzione conseguente più efficiente per compensarlo

- **Scegliere i versamenti**
Non solo Tfr, ma anche il versamento di un contributo volontario, che trascina con sè il contributo del datore di lavoro, come previsto dal contratto collettivo. Per un dipendente è difficile trovare uno strumento alternativo al fondo negoziale, dalle qualità tali da sostituire questo flusso contributivo agguintivo. In ogni caso è opportuno scegliere con attenzione il comparto del fondo più indicato alle necessità personali del lavoratore.

- **Il vantaggio fiscale**
Per il lavoratore dipendente è possibile dedurre i suoi contributi volontari, oltre a quello del datore di la voro, fino a un massimo di 5.165,47 euro l'anno. Nel caso in cui non si "sfrutti" appieno questa possibilità versando una cifra inferiore, il lavoratore (o per suo conto l'ufficio del personale) deve comunicare l'ammontare di quanto non dedotto entro la fine dell'anno successivo al fondo pensione

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

SELPRESS
www.selpress.com

27

FONDI PENSIONE CATEGORIALI

1 LA NATURA DEI FONDI DI CATEGORIA O NEGOZIALI

I fondi pensione di categoria o negoziali sono soggetti nati su impulso di «fonti istitutive», rappresentanti dei lavoratori e delle aziende in cui operano e successivamente autorizzati all'operatività dalla Covip, commissione di vigilanza sui fondi pensione. Sono per natura "no profit"; gli organi del fondo pensione definiscono il budget operativo comprendente il compenso per il personale; l'Assemblea dei delegati decide i compensi del Cda e del collegio dei sindaci. Gran parte dei fondi negoziali, in caso di avanzo di bilancio, ha ridotto le quote associative degli iscritti nell'esercizio successivo.

2 CHI GOVERNA I FONDI PENSIONE NEGOZIALI

Gli iscritti ai fondi di categoria, ogni tre anni, sono chiamati ad eleggere i loro rappresentanti nell'Assemblea dei delegati. La democrazia previdenziale prevede che l'assemblea elegga gli amministratori del fondo, che parteciperanno al consiglio di amministrazione. Il Cda nomina presidente e vicepresidente del fondo pensione per un mandato di tre anni. Diverso il discorso per la struttura operativa, guidata dal direttore responsabile del fondo. La Covip vigila anche sul rispetto dei criteri organizzativi del fondo.

3 LA SCELTA MIGLIORE PER CHI ADERISCE AI NEGOZIALI

Chi ha un fondo di categoria a disposizione deve scegliere il comparto di investimento, tra quelli messi del fondo. Alcuni di questi hanno una linea di "default", ma la gran parte lascia all'aderente la scelta o l'indirizza fornendo informazioni utili. Chi è più giovane, sostengono in molti, deve aderire a linee con più rischio; da ridurre man mano che ci si avvicina alla pensione. Altri sostengono che è meglio aderire a una linea bilanciata per tutta la carriera lavorativa.

4 IL FONDO NEGOZIALE COME GRUPPO D'ACQUISTO

La forza di un fondo pensione di categoria sta nelle masse: maggiori sono e più forte sarà la capacità contrattuale nei confronti dei fornitori. Ad esempio le Sgr cui affidare il mandato per la gestione finanziaria; e la compagnia assicurativa per l'erogazione delle rendite pensionistiche. L'associazione dei fondi negoziali ha affidato tramite bando collettivo, mandati ad alcune compagnie per l'erogazione delle rendite complementari e delle coperture da rischi di non autossufficienza (Ltc).

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.